



In scena/ L'appassionata rilettura del celebre racconto in chiave napoletana con il testo di Enzo Moscato adattato e messo in scena a Torino da **Mario Martone**

La cieca Carmen fra Cosè e 'O Torero e la tragedia si fa sceneggiata

RODOLFO DI GIAMMARCO

QUANDO **Mario Martone** mette in scena la scrittura di Enzo Moscato scaturiscono eventi. È accaduto nel 1991 per *Rasoi*, nel 2004 per *Opera segreta*. *Trittico*, e succede oggi per una *Carmen* ripensata dalla novella di Mérimée e dall'opera di Bizet, la cui vibrante ristestura napoletana di Moscato dal titolo *Lacarmèn* è adattata e messa in scena con ispirazione da Martone. L'ora è un quarto d'un teatro popolare con le contagiose culture dell'Orchestra di Piazza Vittorio e gli arrangiamenti di Mario Tronco e Leandro Piccioni, costituisce un po' l'undicesimo capitolo apocrifico de *I dieci comandamenti* di Viviani realizzato nel 2000 da

Martone. A farsi protagonisti e narratori della storia sono una *Carmen* attuale che non muore ma finisce accecata per lo sfregio infertole da *Cosè* (José alla partenopea), e il brigadiere che agisce o è confinato in carcere, preda d'una solitudine alla *Woyzeck*.

C'è un netto rifiuto degli stereotipi melodrammatici in favore di contaminazioni con una Napoli traditrice e mai sconfitta, con gli umiliati e offesi di Viviani, e anche con la tragedia convertita in sceneggiata. D'altronde la Ninuccia della strappalacrime *'A Santanotte* era soprannominata la *Carmen* di Vico Paradiso alla Salute, e dunque, alla rovescia, Moscato e Martone hanno ragione a trasferire *Carmen* da Siviglia ai Quartieri Spagnoli del dopoguerra. Fascinatoria la cecità della virago, con Iaia Forte spavalda e sensuale, in oc-

chiali scuri da non vedente. Quante coincidenze di personalità senza vista nel repertorio di **Martone**: *Edipo Re*, *Edipo a Colono*, *La serata a Colono*...

Lo spettacolo, dello Stabile di Torino e del Teatro di Roma, procede per frammenti e scarti, meticcianti di lingua. Il voluttuoso slang partenopeo di Moscato fa eccezione per l'inflessione nordica del soldato *Cosè*, cui Roberto De Francesco applica il doppio livello d'un milite bietolone e d'un apprezzabile uomo condannato all'amore, alla cella (a Procida), al dramma d'uno *Shvejk* veneto. Nella scenografia di Sergio Tramonti c'è posto per la rissa tra operaie, per la taverna della mala, e per un cantantuccio cafone che è 'O Torero, corrispettivo di Escamillo. Con lui prende corpo una robusta trovata da Festa di Piedigrotta, un carro canoro con luminarie, festoni e musicisti (che sono, in divisa, quelli dell'Orchestra di Piazza Vittorio). Il riproporsi dell'ammazzato Zuniga con macchia di sangue sul petto ha la valenza del fantasma di Banquo. Finisce che la *Carmen* cieca è ormai una madama di bordello, e il poveraccio che per lei ha ucciso e che l'ha colpita agli occhi è un condannato a parlare da solo, "col virus di lei Minerva che non gli esce dalla testa" dice altrove Emma Dante, che con la sua *Carmen* gremita e fisica tra poco riparte alla Scala. Qui, in questo fibrillante, malinconico e poetico lavoro di Martone e di Moscato, citiamo anche Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno, Anna Redi, Houcine Ataa, Viviana Cangiano, Kyung Mi Lee. E il suono di Hubert Westkemper.

CARMEN

Di Enzo Moscato
Adattamento e regia di **Mario Martone**
Con Iaia Forte, Roberto De Francesco
Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno
Orchestra di Piazza Vittorio
Torino, *Teatro Carignano* fino al 15

